
Paolo Martinucci

Marco Tangheroni: uno storico cattolico e conservatore

Non è semplice, per chi conobbe Marco Tangheroni in un contesto non accademico, separarne la figura di insigne medievista dalle peculiarità della persona, caratterizzata da un tratto umano non comune, che torna sempre presente quando si cerca di delineare i punti più significativi della sua storiografia: all'apprezzamento delle sue ricostruzioni storiche e delle sue riflessioni sul senso della storia, si associano inevitabilmente ricordi che ne mettono in evidenza la straordinaria dimensione umana e di cristiano.

Ho conosciuto Marco Tangheroni agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, in occasione dei primi incontri dell'associazione Alleanza Cattolica in Lombardia. Tangheroni, che ne era membro già eminente, si presentava come uomo di grande equilibrio interiore e relazionale, incarnazione fedele dell'adagio scolastico "*operari sequitur esse*". Nel tempo, le ulteriori occasioni d'incontro, e soprattutto di ascolto, offerte dalle attività associative, avevano rafforzato in me l'immagine di uno studioso pacato nelle conversazioni, rigoroso nelle



enunciazioni, profondo nel pensiero. Dal sorriso bonario, mai si sottraeva ai colloqui e alle domande che gli venivano rivolte dai membri della comune associazione, come me non ancora adeguatamente formati, riuniti a capannello attorno a lui, nelle pause fra una relazione e l'altra o nei dopocena, spesso fino alle ore piccole. Persona *semper eadem*, egli sembrava molto maturo già prima dei trent'anni e, al contrario, ancora giovane quando era prossimo ai cinquanta, e costituiva per molti giovani un sicuro punto di riferimento culturale e spirituale.

1. *Lo storico*

Marco Tangheroni nacque il 24 febbraio 1946 a Pisa, dove frequentò le scuole fino alle superiori. Si laureò invece all'Università di Cagliari — qui si era trasferita la sua famiglia, a causa degli impegni professionali del padre, docente di Clinica Pediatrica in quell'ateneo — con una tesi in Storia Medievale, relatore il professor Alberto Boscolo (1920-1988), successivamente data alle stampe con il titolo *Gli Alliata. Una famiglia pisana del Medioevo*, Cedam, Padova 1973.

In seguito fu docente in varie università: insegnò Storia d'Italia a Barcellona, Storia della Sardegna a Cagliari, Storia Medievale e Storia del Commercio e della Navigazione a Pisa. Sempre nell'università della sua città natale fu allievo di Cinzio Violante (1921-2001), divenendo in seguito professore titolare della cattedra di Storia Medievale e, quindi, direttore del Dipartimento di Medievistica, continuando, nell'ateneo, la tradizione degli storici cattolici, che era iniziata con Giuseppe Toniolo (1845-1918) e continuata con Giovan Battista Picotti (1878-1970) e Ottorino Bertolini (1892-1977). Violante, «[...] con le sue lezioni su Le città italiane nell'alto Medioevo nell'anno accademico 1964-1965, fece di lui [Marco Tangheroni], "matricola universitaria, un aspirante storico del Medioevo"»¹.

Anch'egli, come i suoi maestri, attinse alle varie metodologie proprie della moderna storiografia, conservando, comunque, sempre il suo ancoraggio al cattolicesimo, come irrinunciabile punto di riferimento valoriale e *humus* culturale, alla luce del quale inquadrare le vicende umane, discernendo sempre i *semina veritatis* ovunque si trovassero, anche presso studiosi non cattolici.

1.1 I suoi referenti metodologici

Pur se *en passant*, vale la pena di riportare il valore aggiunto alla sua ricerca storica da alcuni maestri di storiografia che la influenzarono.

¹ ROBERTO PERTICI, *Marco Tangheroni, Nicolás Gómez Dávila e il mondo della storia. Il passato come meta*, in *L'Osservatore Romano. Giornale quotidiano politico religioso*, Città del Vaticano 20-1-2010.

Con Henri-Irénée Marrou (1904-1977), Tangheroni condivise l'idea che la distanza temporale di un fatto storico favorisce la comprensione dello stesso ed è condizione indispensabile affinché gli uomini futuri ne traggano profitto². Illuminante fu altresì per lui la lezione di Fernand Braudel (1902-1985), secondo il quale ripercorrere i fatti a distanza di tempo permette di cogliere gli stessi nelle loro fasi di successione, nella convinzione che sapere come si conclude un processo storico ne favorisca la comprensione³. La lettura di Hans-Georg Gadamer (1900-2002) lo convinse che il passato diventa comprensibile solo quando è «“*abbastanza morto da poter essere oggetto di un interesse soltanto storico*”»⁴; ciò, inoltre, dà allo storico la possibilità di riconoscere nelle proprie acquisizioni l'altro da sé, condizione indispensabile per conoscere se stessi⁵. Il pensiero di Paul Ricoeur (1913-2005) — noi siamo gli eredi di coloro che ci hanno preceduti e lo storico in un certo senso celebra i funerali del passato⁶ —, fu da Tangheroni integrato con quella lettura del presente e del passato, già enunciata dai medioevali a partire da Bernardo di Chartres (fine sec. XI-1126/1130 ca), secondo cui: «“*Noi siamo come nani sulle spalle dei giganti*” e solo grazie a loro riusciamo a vedere più lontano»⁷; ciò a significare che ogni civiltà si è costituita e sviluppata solo grazie ai contributi, agli sforzi, ai sacrifici e alle intuizioni proprie delle generazioni che l'hanno preceduta. Allo storico serve possedere curiosità, progettualità, intuizione, ma anche preoccupazione per la morte, perché — secondo gli storici Guy Thuillier e Jean Tulard⁸ — il passato osservato ed analizzato «“[...] *rinvia alla [...] morte, è in un certo senso anticipazione della propria morte*”»⁹. Nello stesso tempo, come insegnarono Marc Bloch (1886-1944) e Henri Pirenne (1862-1935), non è dato allo storico di disinteressarsi del presente, della propria vita, dell'esistente; l'osservazione può essere d'aiuto per distinguere ciò che è vero da ciò che è falso, tuttavia lo studioso delle discipline storiche deve avere la consapevolezza che il presente non è mai la ripresentazione in

² Cfr. MARCO TANGHERONI, *Della Storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, a cura di Cecilia Iannella, con una *Presentazione* di David Abulafia, Sugarco, Milano 2008, p. 120.

³ Cfr. M. TANGHERONI, *op. cit.*, p. 120.

⁴ Cfr. *ibid.*, p. 121.

⁵ Cfr. *ibid.*, p. 122.

⁶ Cfr. *ibid.*, p. 121.

⁷ IDEM, *Cristianità, modernità, Rivoluzione. Appunti di uno storico tra “mestiere” e impegno civile*, con un saggio introduttivo *La storia come “riassunto”* di Giovanni Cantoni (pp. 9-16) e una *Nota praevia* (pp. 17-18) di Andrea Bartelloni, a cura di Oscar Sanguinetti con la collaborazione di Stefano Chiappalone, Sugarco, Milano 2009, p. 56.

⁸ Cfr. *Le métier d'historien*, Puf. Presses Universitaires de France, Parigi 1999.

⁹ Cfr. M. TANGHERONI, *Della Storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, cit., p. 122.

modo identico del passato, anche in presenza di elementi di continuità da una civiltà all'altra, dal momento che risultano infinite le possibilità di sviluppo dell'avventura umana¹⁰.

1.2 Le opere

Dal punto di vista dell'attività accademica, Marco Tangheroni fu scrittore prolifico. Autore di numerosi volumi sulla storia di Pisa, della Toscana e della Sardegna, a lui si deve la pubblicazione di oltre un centinaio di articoli scientifici su riviste italiane e straniere.

Le sue opere maggiori costituiscono la sintesi delle sue ricerche e dei suoi interessi. Tangheroni esordisce con il volume *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento* (Pacini, Pisa 1973), scritto in collaborazione con Lilia Di Nero, cui fa seguito *Commercio e Navigazione nel Mediterraneo Medioevale* (Scolastica, Roma 1978).

I suoi studi sardi apparsi in volume annoverano *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. I. La Sardegna* (Pacini, Pisa 1981); *Sardegna Mediterranea* (Il Centro di Ricerca, Roma 1983); e *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo* (con un'appendice di Claudia Giorgioni Mercuriali, Liguori, Napoli 1985).

Uno sguardo storico più ampio si ritrova in *Medioevo tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa* (Pacini, Pisa 1992); in *Commercio e navigazione nel Medioevo* (Laterza, Roma-Bari 1996), nonché in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici* (Skira, Milano 2003).

Sue opere postume sono il già citato volume di riflessioni sulla storia in prospettiva metodologica e filosofica *Della Storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, come pure la raccolta di interventi *Cristianità, modernità, Rivoluzione. Appunti di uno storico tra "mestiere" e impegno civile*, anch'essa già citata.

I saggi e articoli scientifici su rivista di Tangheroni si calcolano in decine e non è possibile darne conto in questa sede: un ampio elenco di essi è però contenuto nel lavoro *Per una bibliografia completa di Marco Tangheroni. Ricerche e aggiornamenti*, tesi di laurea di primo livello di Stefano Chiappalone presso l'Università di Pisa¹¹. Va segnalato che Tangheroni collaborò pure alla redazione del quinto volume (c. 1198-c. 1300) di *The New Cambridge Medieval History*, a cura di D. Abulafia, pubblicato nel 1999 dalla Cambridge University Press (*Sardinia and Corsica from the Mid-Twelfth to the Early Fourteenth Century*, pp. 447-457).

¹⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 123-124.

¹¹ Cfr. STEFANO CHIAPPALONE, *Testimonianze. Bibliografia di Marco Tangheroni*, Società Storica Pisana-Pacini Editore, Pisa 2005; cfr. anche la pagina <<http://biblio.unipi.it/content/contenuto-aggiuntivo/una-bibliografia-completa-di-marco-tangheroni>>, consultata il 22-3-2012.

Lo storico pisano fu anche apprezzato articolista di quotidiani (fra di essi *Il Messaggero Veneto*, *Avvenire*, *Secolo d'Italia*, *il Giornale* e *L'Unione Sarda*) e di periodici d'impegno culturale (*Cristianità*, *Jesus*, *Storia e Dossier* e *Medioevo*). Fu anche curatore dell'edizione italiana di opere di noti storici stranieri, per esempio del volume di Jacques Heers *La città nel Medioevo in Occidente. Paesaggi, poteri e conflitti* (Jaca Book, Milano 1995), nonché della riedizione italiana di un classico della spiritualità mariana come *Il segreto ammirabile del Santo Rosario*, di san Luigi Maria Grignion di Montfort (1673-1716) (Cantagalli, Siena 2000).

1.3 Contro una lettura ideologica della storia

La sua riflessione storiografica ha trovato espressione compiuta nell'opera postuma *Della Storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, pubblicata nel 2008 a cura della sua collaboratrice Cecilia Iannella, grazie al fortunato ritrovamento di un quaderno manoscritto — lasciato da Tangheroni in un cassetto della sua scrivania presso il Dipartimento di Medievistica —, che già conteneva il libro in forma definitiva, completo di note. A esso ha apposto alcune pagine introduttive il già menzionato studioso dell'Università di Cambridge (UK), David Abulafia, conoscente ed estimatore del collega pisano¹².

Secondo Tangheroni, per lo storico esistono tre approcci errati al passato, derivati da una lettura storica operata rispettivamente secondo criteri teologici, teleologici e ideologici. Tuttavia l'ottica teologica, a suo parere, ha almeno un pregio: quello di non leggere il passato andando alla ricerca di conferme o di smentite, poiché «[...] sappiamo che la guerra è stata certamente vinta da Cristo, ma che prima della fine molte battaglie potranno essere perdute: questo è il tema, celebre, del "già e non ancora". Non abbiamo perciò bisogno di verifiche dalla storia»¹³. Il passato non va guardato nemmeno con le lenti dell'ideologia; infatti il pregiudizio ideologico produce letture non mosse dalla volontà di capire, quanto piuttosto dal proposito di condannare acriticamente. La presentazione l'epoca della cristianità europea medioevale come "secoli bui" è la diretta conseguenza di simile impostazione, i cui scopi sono ormai di tutta evidenza, avendo avuto dei riscontri anche a livello sociale: «[...] far perdere ai cattolici la

¹² Un suo ricordo di Marco Tangheroni è contenuto nel discorso da lui pronunciato al XII Congresso della Mediterranean Studies Association (Cagliari, 27-5-2009); il testo è trascritto nel *dossier* In memoriam di Marco Tangheroni di *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* (del Consiglio Nazionale delle Ricerche), anno III, n. 4, Torino-Cagliari giugno 2010, pp. 537-584 (pp. 537-542), alla pagina <http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N4/2010/RIVISTA_2010/RiMe_04_2010.pdf>, consultata il 22-3-2012.

¹³ M. TANGHERONI, *Cristianità, modernità, Rivoluzione. Appunti di uno storico tra "mestiere" e impegno civile*, cit., p. 33.

consapevolezza di avere un passato “sociale” particolarmente glorioso [...] convincere surrettiziamente che l'impegno per restaurare una civiltà cristiana sia pura utopia»¹⁴. Ne è conseguita, nel mondo cattolico, un'azione socio-culturale raramente impavida, finalizzata all'ammissione di vere o immaginarie colpe storiche e alla rinuncia, in campo prettamente politico, a ogni proposta autenticamente identitaria¹⁵.

Eppure, sostiene Tangheroni, la stessa Europa attuale risulta essere frutto del Medioevo, nel corso del quale si forgiò un nuovo mondo, nato fra le rovine dell'Impero romano, proprio grazie alla forza coagulante del cristianesimo: l'uomo medioevale, «[...] pur riconoscendo la centralità storica dell'incarnazione di Cristo»¹⁶, si considerava in perfetta continuità con il mondo classico, non si sentiva appartenere a una “età di mezzo”, in discontinuità con il passato¹⁷. Quest'opera grandiosa, che portò alla creazione di una nuova civiltà¹⁸, fu a mano a mano erosa e alla fine sgretolata dall'Umanesimo, quando la “riscoperta” dell'antichità classica, costituiti «[...] un alibi ideologico per abbandonarsi ai lussi e ai piaceri della vita»¹⁹. Nello stesso tempo il cambiamento di mentalità investì anche la dimensione del rapporto dell'uomo con Dio: si affermò una religiosità, intima, individuale, la *devotio moderna*, contrapposta alla religiosità comunitaria medievale, mentre la preoccupazione per la salvezza individuale assumeva forme ossessive.

La rottura dell'unità della cristianità europea fu causata dalla rivoluzione protestante e dalla concezione pessimistica dell'uomo propria di Martin

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cfr. la recensione di S. Chiappalone sul sito *Storia&Identità-Annali Italiani* online, alla pagina <http://www.identitanazionale.it/rece_7070.php>, consultata il 22-3-2012.

¹⁶ M. TANGHERONI, *Cristianità, modernità, Rivoluzione. Appunti di uno storico tra “metastiere” e impegno civile*, cit., p. 56.

¹⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 53-61.

¹⁸ Cfr. *ibidem*; Tangheroni, relativamente alle caratteristiche della civiltà medioevale, cita, in queste pagine, GIORGIO FALCO, voce *Medioevo*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXII, 1939, pp. 740-752 (pp. 740-744) (p. 741): questo autore evidenzia come lo sviluppo della civiltà cristiana medioevale fosse stato ispirato dalla Rivelazione e dai principi morali basati sulla comune coscienza naturale universale, dei cristiani e dei romani. È interessante constatare come altri storici, in epoca successiva, pur appartenendo a una scuola storiografica diversa, siano sostanzialmente giunti alle stesse conclusioni. Cfr., al riguardo, LÉOPOLD GENICOT (1914-1995), *Profilo della civiltà medioevale*, trad. it., Vita e Pensiero, Milano 1968; ÉTIENNE GILSON (1884-1978), *La filosofia nel Medioevo*, trad. it., La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 913; e RÉGINE PÉNOUD (1909-1998), *Il Medioevo: l'unica epoca di sottosviluppo che ci abbia lasciato delle cattedrali*, intervista a cura di Massimo Introvigne, in *Cristianità. Organo ufficiale di Alleanza Cattolica*, anno XIII, n. 117, Piacenza gennaio 1985, pp. 8-11. Per questi ultimi autori l'apogeo della civiltà medievale trova la sua manifestazione nelle tre *Summae*: la *Summa Theologiae* di san Tommaso d'Aquino (1225-1274), la *Divina Commedia* di Dante Alighieri (1265-1321) e le cattedrali dell'arte gotica.

¹⁹ *Ibid.*, p. 70.

Lutero (1483-1546): se «[...] è impossibile all'uomo di procurarsi qualsiasi merito di fronte a un Dio che salva o condanna del tutto arbitrariamente»²⁰, una natura umana incapace di agire rettamente «[...] deve essere violentemente coartata e corretta alla luce della rivelazione cristiana»²¹. La repubblica teocratica instaurata a Ginevra da Giovanni Calvino (1509-1564) fu la conseguenza di questa logica aberrante. La storia, sostiene Tangheroni, si fa anche con i “se” e con i “ma”²²: allora non è banale chiedersi se, sulla scorta di tale pessimismo antropologico, sarebbe stata possibile quell'immane ricostruzione di una nuova civiltà avvenuta nell'Alto Medioevo²³.

La Rivoluzione francese, originata dalle «[...] “società di pensiero” che ne erano i motori»²⁴, «[...] fatta da un'esigua minoranza [che] pretende di rappresentare tutto il popolo e i suoi veri interessi»²⁵, poi, eliminò le libertà concrete in favore dell'astratta *Liberté*, rendendo tutti gli individui eguali, sottoposti alle ferree regole dello Stato rivoluzionario che voleva inaugurare l'era di un'umanità rigenerata; nella realtà, l'uomo “nuovo” uccise l'uomo “vecchio”, come avvenne in Vandea, dove la pelle dei contadini contro-rivoluzionari, adeguatamente conciata, fornì il materiale per fare i gambali dei *Bleus*, i soldati repubblicani, perché «“La pelle che proviene dagli uomini è di una consistenza e di una bontà superiori a quella dei camosci”»²⁶. Nonostante ciò il mito della Rivoluzione francese resiste ad ogni critica, così come, in Italia, il mito del Risorgimento — che «[...] rappresenta per la storia italiana un momento in un certo senso analogo a ciò

²⁰ *Ibid.*, p. 71.

²¹ *Ibid.*, p. 73.

²² Cfr. M. TANGHERONI, *Della Storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, cit., p. 118.

²³ Cfr. la recensione di S. Chiappalone a *Cristianità, modernità, Rivoluzione. Appunti di uno storico tra “mestiere” e impegno civile*, cit.

²⁴ M. TANGHERONI, *Cristianità, modernità, Rivoluzione. Appunti di uno storico tra “mestiere” e impegno civile*, cit., p. 78. Sul tema del ruolo delle sette filosofiche settecentesche nell'orientamento dell'opinione pubblica, lo studioso pisano cita in questa pagina le opere dello storico francese Augustin Cochin (1876-1916) *Meccanica della Rivoluzione* (1925, trad. it., a cura di Mario Marcolla (1929-2003), Rusconi, Milano 1971) e *Lo spirito del giacobinismo. Le società di pensiero e la democrazia. Una interpretazione sociologica della Rivoluzione francese* (trad. it., 2^a ed., con una prefazione di Sergio Romano, Bompiani, Milano 2001).

²⁵ M. TANGHERONI, *Cristianità, modernità, Rivoluzione. Appunti di uno storico tra “mestiere” e impegno civile*, cit., p. 90.

²⁶ *Ibid.*, p. 92. Tangheroni fa riferimento ai testi: GRACCHUS [FRANÇOIS-NOËL] BABEUF (1760-1797), *La guerra di Vandea e il Sistema di Spopolamento* (1794, trad. it., a cura di Reynald Secher e Jean-Joël Brégeon, Effedieffe, Milano 1991) e R. SECHER, *Il genocidio vandeano* (con una prefazione di Jean Meyer e una presentazione di Pierre Chaunu (1923-2009), trad. it., Effedieffe, Milano 1989). Secher, come sostiene Tangheroni, si è limitato a pubblicare documenti della Convenzione, del Comitato di Salute Pubblica o di esponenti rivoluzionari: da queste fonti risulta che i morti in Vandea furono fra i duecentomila e i trecentomila (cfr. *ibid.*, pp. 92-93).

che la Rivoluzione francese ha rappresentato per la Francia»²⁷ — perdura in una rappresentazione «[...] oleografica ed ideologizzata»²⁸.

Un'altra lettura ideologica della storia è quella di alcuni storici nordamericani che accusano Cristoforo Colombo (1451-1506) di essere all'origine del genocidio degli *indios*. Il biasimo, sostiene Tangheroni, viene proprio da quel mondo che sterminò le popolazioni indigene o le relegò nelle riserve dell'Arizona o del Nuovo Messico, dopo averle rese schiave dell'alcool; ciò trova conferma nella totale assenza del meticciato negli Stati Uniti; meticciato che, invece, è diffusissimo in America Latina, dove uccisero più i batteri portati dagli spagnoli che le loro armi²⁹. Tuttavia il pregiudizio rimane, anche in ambito cattolico esso viene veicolato da un «*complotto mediatico, guidato da un pugno di [...] intello-attivisti che credono assai poco in Dio ma molto al socialismo, e si presentano come teologi della liberazione*»³⁰: «*l'ideologia indianista [...] egualitaria e comunista*»³¹ ha diffuso un giudizio negativo non solo su Cristoforo Colombo, ma anche «*[...] sulla evangelizzazione e sulla colonizzazione spagnola del Nuovo Mondo*»³².

1.4 A che cosa serve studiare la storia?

In *Dell'utilità della storia e del rapporto passato-presente*³³, Tangheroni presenta la domanda: «A [che] cosa serve la studiare la storia, fare ricerca storica?». La sua risposta si trova nella critica a certa storiografia del Novecento che egli sviluppa in due punti.

Un aforisma del pensatore colombiano Nicolás Gómez Dávila (1913-1994) — «*Lo storico non si installa nel passato con l'intento di intendere meglio il presente. Quello che siamo stati non ci interessa per ricercare ciò che siamo. Quello che siamo interessa per ricercare ciò che siamo stati. Il passato non è la meta apparente dello storico, bensì quella reale*»³⁴ — pone

²⁷ M. TANGHERONI, *Cristianità, modernità, Rivoluzione. Appunti di uno storico tra "mestiere" e impegno civile*, cit., p. 95. Circa questo periodo storico e quello concernente l'epoca dell'insorgenza antiacobina, con i relativi limiti delle interpretazioni nazionalista e marxista, cfr. anche *ibid.*, pp. 95-106.

²⁸ *Ibid.*, p. 96.

²⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 109-131.

³⁰ *Ibid.*, p. 112.

³¹ *Ibid.*, p. 111.

³² *Ibid.*, p. 109.

³³ Questo testo è apparso con il medesimo titolo (e il titolo di copertina *Per un'assiologia della storia*), in *Nova Historica. Rivista internazionale di storia*, anno II, n. 6, Pagine, Roma aprile-giugno 2003, pp. 129-144); cfr. anche *Dell'utilità della storia e del rapporto passato-presente*, alla pagina <http://www.identitanazionale.it/rifl_w002.php>, consultata il 22-3-2012.

³⁴ IDEM, *Della Storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, cit., p. 113. L'aforisma è tratto da NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *Escolios a un Texto Implícito*, II, in *Escolios a un*

in tutta chiarezza quale è il suo punto di vista nei confronti degli storici che influenzano la maggior parte dei testi scolastici attuali. Con l'autore colombiano, Tangheroni sostiene che chi studia il passato deve voler sapere ciò che siamo stati, e non ciò che siamo attraverso lo studio di ciò che siamo stati. Pertanto egli sottopone a critica serrata la tesi secondo la quale lo studio del passato è finalizzato alla comprensione del presente. In questo modo, a suo parere, si studia solo il passato più vicino al presente. E questa è la situazione che domina in tutte le scuole. E a sostegno della propria convinzione, porta alcuni esempi, fra cui quella di un fisico, Lucio Russo, che, in un'analisi del mondo scolastico, ha scritto: «*La tendenza a privilegiare la storia recente [...] è effetto e causa di profonda ignoranza*»³⁵.

In un libro di scuola per le secondarie superiori — nel caso concreto quello di sua figlia — Tangheroni legge poi: «*[...] Anche il nostro interesse per il passato non è dettato da semplice curiosità. Infatti ci sforziamo di conoscere e di ricordare solo ciò che riteniamo importante per noi [...]. Anche la storia non si occupa del passato in generale. Essa si occupa solo di quelle cose che sono degne di essere ricordate*»³⁶.

Ma pure testi che dovrebbero avere un maggiore peso scientifico seguono la stessa scia: la importante *Storia d'Italia* della casa editrice Einaudi, per esempio, reca nelle pagine della *Presentazione*, questa affermazione: «*Qual è il peso di situazioni passate, capaci ancora di frenare il processo di sviluppo del nostro tempo, e quali tradizioni, invece, hanno offerto e offrono nel presente un incentivo e uno stimolo per trasformare la società in cui viviamo? L'opera che presentiamo ha l'ambizione non piccola di voler contribuire a rispondere a tali interrogativi, di aiutarci a capire chi siamo e quali radici e presupposti abbia la nostra società*»³⁷.

I tre esempi esprimono la pericolosa tendenza ad assimilare il compito sociale dello storico a quello del giudice. Per quanto uno storico abbia alle spalle una prestigiosa carriera accademica e sia stato autore di studi di alto spessore scientifico, quando esprime una valutazione sul presente non sempre conserva la stessa autorevolezza; al riguardo Tangheroni cita il caso dello storico Carlo Ginzburg che si era espresso sull'innocenza di Adriano Sofri, *leader* del gruppo comunista extra-parlamentare Lotta Continua, condannato per concorso nell'omicidio a Milano del commissario di polizia — nonché “servo di Dio”, ovvero cristiano di cui è in corso

Texto Implicito. Selección, con un *Prólogo* di Mario Laserna Pinzón e un *Epílogo* di Franco Volpi (1952-2009), Villegas Editores, Bogotá 2001, pp. 149-269 (p. 154). La traduzione è dello stesso Tangheroni.

³⁵ Cfr. *ibidem*.

³⁶ *Ibid.*, p. 114.

³⁷ *Ibid.*, p. 115.

la causa di beatificazione —, Luigi Calabresi (1937-1972)³⁸. Tangheroni, pertanto, non ha esitazioni nel sostenere l'affermazione dello storico francese Maurice Sartre, secondo cui «[...] *una repubblica degli storici sarebbe altrettanto pericolosa di una repubblica dei giudici*»³⁹.

La riflessione di Tangheroni investe anche i concetti di necessità storica, di causalità e di storia universale. Il determinismo storico, inteso «[...] *come dottrina della necessità causale*»⁴⁰, fu anticipato dalle dottrine di Thomas Hobbes (1588-1679), «[...] *filosofo radicalmente antimediievale*»⁴¹, secondo il quale «[...] *tutta la realtà, senza distinzioni tra ordine fisico e ordine psichico, è, nella vita dell'individuo come in quella della società, determinata da una immutabile connessione di movimenti*»⁴².

Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831) applicò il concetto alla sua filosofia della storia: la «[...] *Storia viene vista come uno svolgimento necessario, in cui si dispiega una forza immanente, provvidenziale e razionale. Ogni momento della storia è pertanto perfetto. Come esprime in modo sintetico Hegel [...]: "Ciò che è reale è razionale e ciò che è razionale è reale". [...] Dio governa il mondo: il contenuto del suo governo, l'esecuzione del suo piano è la storia universale". Naturalmente, ed è forse superfluo ricordarlo, il Dio di Hegel è un Dio immanente, non trascendente*»⁴³.

Pure Karl Marx (1818-1883) concepì la storia come un processo necessario, caratterizzato dal superamento della società capitalistica per instaurare una società senza classi, che avrebbe determinato la fine della storia⁴⁴. Non è immune dall'idea di progresso necessitato il positivismo, in particolare quello di Auguste Comte (1798-1857), che «[...] *perverrà [...] alla divinizzazione della storia, [...] essa è l'Umanità nel suo sviluppo. O anche il Grande Essere*»⁴⁵.

Tangheroni mette in luce come, per il positivismo, il modello è la legge di Isaac Newton (1642-1727) sulla gravitazione universale, capace di descrivere i fenomeni fisici. Le scienze della natura possono spiegare ogni fatto e giungere quindi a conoscenze certe, attraverso le formule della matematica in cui il linguaggio della natura si esprime. Allo stesso modo, le "scienze dello spirito", fra cui le quali la storia e la sociologia, devono scoprire le leggi che regolano i fatti che solo in apparenza sono sconnessi o disarticolati. Questa ipotesi faceva inorridire Karl Popper (1902-1994), il

³⁸ *Ibid.*, p. 116.

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ *Ibid.*, p. 63.

⁴¹ *Ibid.*, p. 64.

⁴² *Ibidem.*

⁴³ *Ibid.*, p. 67.

⁴⁴ Cfr. *ibidem.*

⁴⁵ *Ibid.*, p. 68.

quale temeva la prospettiva di un mondo concepito come una immensa macchina, in cui ogni cosa e persino le persone fossero degli automi, insignificanti ruote di un ingranaggio, funzionali e interne al mondo stesso⁴⁶. Per l'epistemologo austriaco, «[...] è il determinismo a mettere in pericolo non soltanto la libertà e la responsabilità dell'uomo, ma la stessa possibilità di incontrare la realtà, cioè di perseguire il fine della conoscenza umana»⁴⁷.

Pure Tangheroni rifiuta tale prospettiva e lo fa primariamente, in forma immediata, premettendo alle sue argomentazioni un altro aforisma di Gómez Dávila: «Niente di ciò che avviene è necessario, però tutto diventa necessario una volta avvenuto. Tutto ha una causa, però ogni causa ha una pluralità di effetti»⁴⁸. Poi, in questa difesa della libertà dell'uomo, quale cosciente attore e artefice della storia, Tangheroni argomenta chiosando le profonde riflessioni filosofiche di Søren Kierkegaard (1813-1855)⁴⁹ sulla questione, esplicitate nelle «[...] sue radicali critiche alla filosofia della storia di Hegel»⁵⁰. Affermava infatti il filosofo danese: «“Nessun divenire è necessario; non prima di diventare, perché così non potrebbe diventare, non dopo essere diventato, perché allora non sarebbe diventato. [...] il divenire è la mutazione della realtà mediante la libertà”»⁵¹. E lo storico pisano commenta: «Il passaggio dalla possibilità alla realtà non cambia il suo originario essere, appunto, una possibilità [...]. E la libertà caratterizza il passaggio. Non dobbiamo lasciarci ingannare da fatto che “tutto ciò che è diventato, eo ipso è storico”, è cosa accaduta, irrevocabile; solo l'eternità, nella sua perfezione, non ha storia. [...] Allo stesso modo, [...] non si può voler predire il futuro, perché anche il passaggio al futuro non avviene secondo necessità»⁵². Se così fosse, dice Kierkegaard, «“la libertà stessa diventerebbe un'illusione [...] magia, il divenire un falso allarme”»⁵³. La cosiddetta storia universale di scuola hegeliana, secondo il filosofo danese, «“[...] ha creato una grande confusione, dove possibilità, realtà e necessità formano un guazzabuglio inestricabile”»⁵⁴.

⁴⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 68-69.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 71.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 73. L'aforisma è tratto da N. GÓMEZ DÁVILA, *Escolios a un Texto Implícito*, I, cit., pp. 25-145, p. 111.

⁴⁹ Tangheroni fa riferimento a SØREN KIERKEGAARD, *Briciole di filosofia, ovvero una filosofia in briciole e Postilla conclusiva non scientifica alle “Briciole di filosofia”*, in *Opere*, a cura di Cornelio Fabro, C.S.S. (1911-1995), 2 voll., Sansoni, Firenze 1972 (rispettivamente alle pp. 199-258 e 259-611).

⁵⁰ M. TANGHERONI, *Della Storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, cit., p. 73.

⁵¹ *Ibid.*, p. 75.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 77.

Rimanendo nell'ambito degli storici debitori nei confronti di Hegel, è opportuno chiarire la posizione di Tangheroni circa il concetto di contemporaneità della storia, proprio della scuola crociana, che ha influenzato non pochi studiosi e, come abbiamo visto, persino le loro pubblicazioni divulgate negli istituti scolastici. Il filosofo abruzzese Benedetto Croce (1866-1952) sulla "contemporaneità" di qualsiasi storia aveva scritto: «[...] perché è evidente che solo un interesse della vita presente ci può muovere a indagare un fatto passato; il quale, dunque, in quanto si unifica con un interesse della vita presente, non risponde a un interesse passato, ma presente»⁵⁵. Il dissenso dello storico pisano nei confronti di Croce «[...] resta radicale e verte sull'orizzonte immanentistico dello storicismo crociano e sul diverso atteggiamento verso il passato che ne deriva. Alla "contemporaneità della storia" intesa come l'esigenza di "legare problemi esistenziali e professione di storico" Tangheroni guarda sospettoso»⁵⁶, perché, come afferma Gómez Dávila, «"lo storico che tratta le epoche come semplici tappe di un processo trasforma quello che studia in mero prologo del proprio tempo o in preistoria delle proprie aspirazioni"»⁵⁷ e compie «"il peccato massimo dello storico [che] consiste nel vedere un'epoca qualsiasi come anticipazione, preparazione o causa di un'altra"»⁵⁸. Studiare del passato solo ciò che ha avuto continuazione nello svolgimento storico porta a un doppio travisamento: una deformazione totale del passato e della sua complessità, ridotto a un solo aspetto, rispetto alle molte possibilità di indagine che esso offre; inoltre, anche quel passato, così selezionato e deformato, se impoverito, non può essere compreso e, quindi, non è utile alla comprensione del presente⁵⁹.

Condivisibile, invece, è la tesi dettata dal senso comune: la conoscenza del passato è indispensabile alla comprensione del presente. Studiare il passato solo per comprendere il presente fa venir meno la *pietas* verso il passato, che deve caratterizzare l'indagine storica e lo storico. Lo storico dovrebbe assomigliare al "*pius Aeneas*". Nell'*Eneide*, Publio Virgilio Marone (70-19 a.C.) presenta l'eroe in fuga da Troia in fiamme come uomo pio, religioso, virtuoso, caro agli dei, onesto e giusto, che ha capacità di farsi carico del vecchio padre e dei Penati e anche dei ricordi: «*infandum regina iubes renovare dolorem*»⁶⁰. Anche nella *Commedia* si trova il richiamo al

⁵⁵ *Ibid.*, p. 116.

⁵⁶ R. PERTICI, *art. cit.*

⁵⁷ M. TANGHERONI, *Della Storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, cit., pp. 118-119; cfr. N. GÓMEZ DÁVILA, *In margine a un testo implicito*, trad. it. parz., a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 2001, p. 136.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 119; cfr. IDEM, *Escolios a un Texto Implícito*, I, cit., pp. 25-145 (p. 145).

⁵⁹ *Ibid.*, p. 118.

⁶⁰ VIRGILIO, *Eneide*, libro II, v. 3: Enea, rivolgendosi alla regina Didone che lo invitava a raccontare quanto gli era accaduto dopo aver lasciato Troia, dice: «*tu mi comandi, o regina,*

«*doloroso ricordare*» — che diventa *pietas* — proprio dello storico, quando l'indagine che conduce lo mette a contatto con pagine drammatiche della vicenda umana: sono le parole del conte Ugolino della Gherardesca (1220-1289) rivolte a Dante «*Tu vuo' ch' io rinovelli disperato dolor che 'l cor mi preme*»⁶¹.

Si può richiamare, certi di interpretare correttamente il pensiero di Tangheroni, anche quanto ha scritto Antonio Aparisi y Guijarro (1815-1872) e che può essere applicato al "lavoro" dello storico: «*Vengo da molto lontano, ma vado molto avanti. Voglio conservare i principi immortali dei nostri padri, il fuoco sacro della società. Ricevo l'eredità dei nostri padri con beneficio di inventario; il buono è il mio, il male lo scarto; ma anche quando hanno sbagliato voglio imitare i figli buoni di Noè che coprirono pietosamente le nudità del loro padre senza dimenticare gli errori per non cadere in essi*»⁶².

Quindi, come si chiedeva Marc Bloch all'inizio della sua attività di storico, a che cosa serve la storia? Certo, sostiene Paul Veyne, una prima risposta può essere la seguente: la storia serve a soddisfare la curiosità di chi indaga il passato⁶³. Tuttavia la *pietas* di cui parla Tangheroni va ben oltre. Giovanni Cantoni inquadra le riflessioni dello storico pisano come «*altrettanti tentativi d'iscrivere momenti della storia di un popolo, "riassunti" di tale storia, nel quadro grande della Provvidenza [...] addestramento all'ars bene moriendi, educazione alla morte, dunque pietra miliare sulla via verso il Regno*»⁶⁴.

Tangheroni, pur consapevole che la storia non può darci la risposta ultima alle domande essenziali sull'uomo (chi siamo? da dove veniamo? dove andiamo?), ritiene che essa possa stimolare l'uomo a porsi tali domande, condizione indispensabile per cercare le relative risposte; in ogni caso, la storia ci aiuta a capire che l'uomo non è un Dio, contrariamente a quanto pensano molti storici. Dice Gómez Dávila: «*Sebbene pensi di essere un dio che guarda il mondo dall'alto, lo storico attuale non è altro che un universitario di umile estrazione*»⁶⁵.

La conoscenza storica ci presenta, a volte, la dimensione drammatica, spesso tragica, della storia come passato, quindi, ci porta a capire anche

di rinnovare un indicibile dolore».

⁶¹ DANTE ALIGHIERI, *Commedia, Inferno*, canto XXXIII, vv. 4-5.

⁶² Citato in GIOVANNI CANTONI, *L'Italia tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, saggio introduttivo a PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA (1908-1995), *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, trad. it., n. ed. accresciuta, Cristianità, Piacenza 1977, pp. 7-50 (p. 14).

⁶³ M. TANGHERONI, *Della Storia*. In *marginè ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, cit., p. 119.

⁶⁴ G. CANTONI, *La storia come "riassunto"*, saggio introduttivo a M. TANGHERONI, *Cristianità, modernità, Rivoluzione*. *Appunti di uno storico tra "mestiere" e impegno civile*, cit.

⁶⁵ N. GÓMEZ DÁVILA, *In margine a un testo implicito*, cit., pp. 146-147.

la drammaticità, la tragicità del presente, ci educa alla responsabilità, rendendo evidente che ciò che è accaduto è il frutto delle libere scelte degli uomini. La storia non va confusa con l'“educazione civica” — disciplina introdotta nelle scuole per dettare i principi regolativi, anche di ordine morale, dell'esistenza del cittadino — che è sostanzialmente finalizzata alla formazione dell'“uomo nuovo” dei regimi totalitari del Novecento. Essa deve contribuire a formare l'uomo, ma l'uomo libero e responsabile. In questa prospettiva, la vera utilità della storia consiste, nell'abituare all'incontro con l'“altro da noi”, con civiltà e culture lontane nel tempo, senza privilegiare un determinato periodo storico, come avviene, ad esempio, nelle nostre scuole nei confronti della storia del Novecento⁶⁶.

2. *La cultura come apostolato*

Pur non essendo mai stato estraneo alla dimensione religiosa della vita, egli, poco più che ventenne, dopo un periodo di tiepidezza nei confronti delle pratiche cristiane, tornò alla pienezza della fede vissuta. In un suo testo, pubblicato l'anno della sua morte, scrisse: *«La mia conversione è lontana nel tempo. Avevo ventitré anni e ora ne ho cinquantasei. Avevo praticamente tutto dalla vita. Sposato da pochi mesi con la mia ragazza di sempre, un posto di assistente universitario appena laureato, un grande futuro apparentemente davanti a me. Invece, in una settimana — la settimana di Natale [1968] — per un'influenza che fece riesplodere una malattia renale che mi aveva tenuto a letto da bambino, passai dalla salute al coma, da un brillante sorridente futuro alla prospettiva di vivere soltanto grazie alla continua purificazione del sangue da parte di una macchina, tre volte alla settimana (grazie alla dialisi, ma allora la parola era quasi sconosciuta e il trattamento praticamente agli inizi). Venivo da una famiglia moderatamente cattolica e praticante, avevo una modesta cultura cattolica verso la quale non provavo avversione, avevo avuto un tranquillo allontanamento dalla pratica religiosa. Ora, dovevo decidermi: alle domande sulla vita e sulla morte che un giovane tende a rinviare dovetti rispondere subito. Credetti, mi convertii. Ho fede, una fede razionale e razionalmente tranquilla. Le cose che dico nel Credo non mi pongono problemi, sono facili da credere»⁶⁷.*

Egli, quindi, dovette scandire e conciliare i ritmi della propria esistenza, della vita accademica e familiare, con le necessità di cura della propria salute, nella cristiana sopportazione della sofferenza per la malattia, che lo costrinse a numerosi interventi chirurgici che lo portarono più volte in punto di morte.

⁶⁶ Cfr. M. TANGHERONI, *Della Storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, cit., pp.113-133.

⁶⁷ M. TANGHERONI, *Parole mie che per lo mondo siete*, Pacini, Pisa 2004, p. 31.

Appartenne, come detto, fin dal 1970 all'associazione civico-culturale Alleanza Cattolica, di cui fu designato socio fondatore al momento della sua costituzione giuridica, nel 1998. Svolse con fervore l'attività di apostolato culturale, che è la *mission* dell'associazione, tenendo innumerevoli conferenze e scrivendo importanti articoli sull'organo associativo *Cristianità* sia su temi storici, sia su temi di dottrina sociale della Chiesa e di attualità politica. Infatti, pur essendo un profondo conoscitore e studioso del Medioevo, egli coltivò molteplici interessi culturali, che abbracciavano una dimensione temporale più ampia: dall'Umanesimo al Rinascimento, alla Rivoluzione francese. Approfondì in particolare la conoscenza della storiografia nazionalistica di cui è esponente Gioacchino Volpe (1876-1971). A questi interessi accompagnò anche l'impegno civico-politico: nel 1994, fu candidato a sindaco di Pisa come indipendente nelle liste di centrodestra ed eletto consigliere comunale della stessa città dal novembre 1994 al novembre 1995.

Fra i suoi maestri — in ambito culturale cattolico — *in primis* Giovanni Cantoni, fondatore e responsabile nazionale di Alleanza Cattolica, nonché caro amico di Tangheroni; quindi il domenicano padre Tito Sante Centi (1915-2011), uno dei maggiori conoscitori della filosofia di san Tommaso d'Aquino (1225 ca-1274), della cui *Summa theologiae* curò l'edizione in italiano; infine, il filosofo tedesco Josef Pieper (1904-1997), formatore «[...] di intere generazioni di studenti»⁶⁸, grande tempra di resistente alla «[...] ideologia nazionalsocialista e [alla] rivolta antimetafisica»⁶⁹. Lo storico pisano fu pure amico personale del filosofo belga Marcel de Corte (1905-1994), l'«aristotelico cristiano»⁷⁰, autore di molti saggi tradotti in italiano. Questi autori gli fecero scoprire la filosofia tomistica e lo avviarono a una più profonda comprensione del concetto di rivoluzione.

Tangheroni ebbe anche un fruttuoso rapporto di collaborazione con la Fondazione Volpe, l'organismo culturale fondato a Roma dall'ingegner Giovanni Volpe (1906-1984), figlio dello storico Gioacchino, nel tentativo di creare un ambiente culturale alternativo al relativismo libertario e rivoluzionario che imperava negli anni del Sessantotto. In questo senso, come ha sottolineato Roberto Pertici nella citata recensione su *L'Osservatore Romano*, Tangheroni appartenne «all'altro Sessantotto», cioè ai quei gruppi di giovani che contrastarono con l'arma della riproposta dei valori che avevano edificato la civiltà dell'Occidente le derive rivoluzionarie

⁶⁸ La definizione è del beato Giovanni Paolo II nella lettera di auguri inviata al filosofo tedesco il 4 maggio 1994 per il suo novantesimo compleanno.

⁶⁹ Benedetto XVI, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, nella lettera personale del novembre 1997, in occasione della morte del filosofo.

⁷⁰ Cfr. DANILO CASTELLANO, *L'aristotelismo cristiano di Marcel de Corte*, con una Prefazione di Augusto del Noce (1910-1989), Pucci Cipriani, Firenze 1975.

di una cultura che non riconosceva né gerarchie, né autorità, né “padri”. Così, per i tipi delle Edizioni Volpe, promosse e curò le edizioni italiane di due opere che ebbero un'importanza straordinaria nella formazione sua e di molti associati ad Alleanza Cattolica: nel 1972 *Ritorno al reale. Nuove Diagnosi*⁷¹, secondo volume di riflessioni di “fisiologia sociale” del filosofo francese Gustave Thibon (1903-2001), e, nel 1978, *Luce del medioevo* della medievista francese Régine Pernoud (1909-1998). *Ritorno al reale* presentava questa dedica di Thibon: «Ai giovani amici pisani che hanno voluto l'edizione italiana di questo libro, all'editore Giovanni Volpe che lo ha pubblicato, con viva amicizia e gratitudine». I «giovani amici pisani» costituivano il primo nucleo di amici locali di Alleanza Cattolica, riunito attorno alla figura di Tangheroni.

Benedetto XVI, in occasione del discorso tenuto nel corso dell'udienza ai membri del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, il 7 marzo 2008, ha dichiarato: «[...] il passato appare, così, solo come uno sfondo buio, sul quale il presente e il futuro risplendono con ammiccanti promesse. A ciò è legata ancora l'utopia di un paradiso sulla terra, a dispetto del fatto che tale utopia si sia dimostrata fallace. Tipico di questa mentalità è il disinteresse per la storia, che si traduce nell'emarginazione delle scienze storiche [...] ciò produce una società che, dimentica del proprio passato e quindi sprovvista di criteri acquisiti attraverso l'esperienza, non è più in grado di progettare un'armonica convivenza e un comune impegno nella realizzazione di obiettivi futuri. Tale società si presenta particolarmente vulnerabile alla manipolazione ideologica».

Parole che Marco Tangheroni non ha potuto udire, ma che avrebbe accolto con filiale condivisione. Egli infatti concludeva il suo pellegrinaggio terreno l'11 febbraio 2004, festa della Madonna di Lourdes, lasciando la moglie e le tre giovani figlie adottive.

⁷¹ Cfr. GUSTAVE THIBON, *Ritorno al reale. Nuove diagnosi*, 1943, trad. it., Volpe, Roma 1972 [n. ed. — unito a IDEM, *Diagnosi. Saggio di fisiologia sociale*, prefazione di Gabriel Marcel (1889-1973), trad. it., 2^a ed., Volpe, Roma 1973 —, sotto il titolo di *Ritorno al reale. Prime e seconde diagnosi in tema di fisiologia sociale*, trad. it., con una prefazione di G. Marcel e a cura e con considerazioni introduttive di Marco Respinti, Effedieffe, Milano 1998, pp. 149-322)].

